



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

|                       |          |                                                                                                                                           |   |
|-----------------------|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| CORRIERE DI BOLOGNA   | 10/01/18 | 'Ndrangheta, sette arresti l'economia delle cosche = Quegli imprenditori asserviti alla cosca                                             | 2 |
| CORRIERE DI BOLOGNA   | 13/01/18 | Roghi e minacce Gli ordini dell'ergastolano dal carcere = L'ergastolano al telefono Dalla Dozza ordinava estorsioni e pestaggi            | 3 |
| LA REPUBBLICA BOLOGNA | 15/01/18 | Sono 58 le imprese emiliane nella lista nera dell'Antimafia In un anno un balzo del 40% = Boom di imprese nella lista nera dell'Antimafia | 4 |

POLITICA LOCALE

|                              |          |                                                                                                                                                       |   |
|------------------------------|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| LA REPUBBLICA BOLOGNA        | 10/01/18 | L'ufficio delle false fatture pilotate dalla 'Ndrangheta in una casa di via Saragozza = Ndrangheta l'ufficio delle false fatture era in via Saragozza | 5 |
| IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA | 10/01/18 | Riciclava i soldi della mafia imprenditore ai domiciliari = Il riciclatore bolognese del clan con lui 50mila euro a settimana                         | 6 |





COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA

Dir. Resp.: Enrico Franco

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 10/01/18

Estratto da pag.: 5

Foglio: 1/1

L'OPERAZIONE DELLA DDA

## 'Ndrangheta, sette arresti L'economia delle cosche

a pagina 5 **Baccaro**

# Quegli imprenditori asserviti alla cosca

Nella retata della Dda di Catanzaro sul clan di 'ndrangheta Farao-Marincola anche sei arresti in Emilia

In Calabria facevano i soldi, in Emilia venivano a ripulirli grazie alla complicità di imprenditori locali compiacenti che si prestavano a reinvestire il denaro delle cosche tramite società fittizie e false fatture. È quanto emerso dall'inchiesta della Dda di Catanzaro che ieri ha scoperto una vera e propria holding criminale con ramificazioni in Calabria, Emilia, Lombardia, Veneto, Campania, Lazio, Piemonte e perfino in Germania. Delle 169 persone finite in carcere o ai domiciliari, 7 sono originarie o residenti a Bologna, Modena e Parma e avevano solidi legami con gli esponenti della cosca Farao-Marincola, una delle più potenti della Calabria, alleata del Grande Aracri, il clan decapitato dall'inchiesta Aemilia della Dda di Bologna. Molti degli indagati finiti in carcere ieri, sono parenti e sodali degli imputati del processo Aemilia e in alcuni casi avevano dato seguito agli affari illeciti delle famiglie di provenienza. Dei 50 milioni di beni sequestrati, sono stati messi i sigilli anche a conti e società di Parma e Bologna.

Da ieri sono in carcere Aldo Marincola, 33 anni, nato in Germania e residente a Parma; Fabio Potenza, 30 anni, nato a Cirò Marina e residente a Parma; Francesco Bonesse, 47 anni, di Melissa (Crotone) residente a Reggio Emilia; Franco Gigliotti, 49enne imprenditore molto noto e dalle innumerevoli partecipazioni societarie a Parma, che secondo l'accusa aveva messo a disposizione delle cosche. Ai domiciliari sono finiti la figlia Maria Francesca, il bolognese Andrea Grillini, 40enne ex pilota di moto e a capo di un team motociclistico che nel 2017 ha corso il campionato Superbike, e Roberto Botti, 51 anni, nato e residente a Modena.

Per la Dda di Catanzaro, guidata dal procuratore Nicola Gratteri, partecipavano all'associazione per delinquere attraverso imprese fittizie, «società cartiere», al fine di consentire alle cosche di ripulire il denaro sporco. Lo schema era questo: i cugini cutresi Carmine e Luigi Muto facevano la spola tra la Calabria e Bologna per portare ogni settimana denaro contante, nel-

l'ordine di decine di migliaia di euro per ogni tranche, che consegnavano agli imprenditori amici della cosca, come Grillini e Botti, i quali a loro volta li riversavano sui conti delle società cartiere, intestate a prestanome o agli stessi affiliati cutresi, come corresponsione di fatture fittizie riguardanti operazioni commerciali mai avvenute, ma così riuscendo a reimmettere in un circuito legale il denaro di provenienza illecita. In Calabria e Germania l'organizzazione aveva infiltrato numerosi settori dell'economia e della pubblica amministrazione, compresa l'accoglienza dei migranti.

Grillini e Botti non erano gli unici imprenditori nel Nord Italia a mettersi al servizio della 'ndrangheta: un altro ex pilota e team manager di rally, Paolo Fazi di Alessandria, in una conversazione intercettata con Luigi Muto, il 21 giugno 2016, vanta presunti rapporti commerciali con la Ducati (estranea alle indagini, ndr): «mi danno 600.000 euro di fatturato», sostiene.

Le indagini, condotte attraverso intercettazioni telefoni-

che, ambientali e indagini bancarie «hanno provato un continuo flusso di denaro movimentato dalle società gestite» dagli affiliati verso quelle incaricate di ripulirlo. La consegna dei contanti, documentata da appostamenti e pedinamenti dei militari del Ros, avveniva nei posti più comuni: dal distributore di benzina a San Lazzaro, a un tavolino dei Mc Donald. A Parma la cosca si infiltra direttamente nella Gf Nuove Tecnologie di Franco Gigliotti, molto noto nella città ducale per aver sponsorizzato anche il Parma Calcio. Gigliotti assume direttamente Vittorio Farao e Aldo Marincola, delle rispettive famiglie, i quali non solo gli assicurano protezione dalle pressioni estorsive del Grande Aracri ma, secondo i pm, minacciano anche gli altri dipendenti per zittire le loro rivendicazioni sindacali.

**Andreina Baccaro****Il meccanismo**

I calabresi venivano a ripulire il denaro in Emilia grazie a società fittizie e false fatture

**L'inchiesta**

● Sono 169 in tutto gli indagati finiti in carcere o ai domiciliari, accusati di far parte della cosca Farao-Marincola di Cirò, in provincia di Crotone, da dove aveva esteso i suoi affari in numerose regioni del Nord Italia e in Germania

● Sette delle persone indagate sono originarie o risiedono in Emilia, dove, tra Parma, Bologna e Modena, alcuni imprenditori si erano messi al servizio della cosca

I pm  
I boss  
ottenevano  
lavoro per  
gli affiliati  
e assicuravano  
ai colletti  
bianchi  
emiliani  
protezione  
e altri favori

Ogni  
settimana  
i calabresi  
portavano  
migliaia di  
euro in  
contanti che  
consegnavano  
a  
Bologna  
ai complici



Stangata L'inchiesta affidata al Ros dei carabinieri ha portato a 169 arresti, il clan aveva affari e interessi anche in Germania



Peso: 1-1%,5-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





UTILIZZAVA IL CELLULARE

## Roghi e minacce Gli ordini dell'ergastolano dal carcere

Partivano dal carcere gli ordini dell'ergastolo. Estorsioni e pestaggi comandati al telefono alla Dozza. Nell'inchiesta due arresti e tre denunce.

a pagina 7

# L'ergastolano al telefono «Dalla Dozza ordinava estorsioni e pestaggi»

## Il boss di camorra Illuminato è in carcere per aver ucciso un rivale

di **Andreina Baccaro**

Il carcere della Dozza trascinato di nuovo al centro di un'inchiesta da un ergastolano che da dietro le sbarre ordinava tranquillamente, parlando al telefono, spedizioni punitive, estorsioni, il pestaggio di chi non aderiva alle sue richieste di denaro e incendi dolosi ai danni di attività commerciali, abitazioni o autovetture. Il boss Mario Illuminato, non aveva mai smesso di fare il boss di camorra, neanche da ergastolano dietro le sbarre del carcere della Dozza. Condannato al carcere a vita per l'omicidio del rivale in amore e in affari Raffaele Guarino, avvenuto nel 2010 a Medesano sulle colline di Parma, è stato raggiunto ieri da una nuova ordinanza di custodia cautelare emessa dal

gip di Parma che è stata notificata anche al suo compagno di cella, S.V. un siciliano ergastolano di 49 anni ma in regime di semilibertà, che quando rientrava in cella gli portava il telefono cellulare.

La nuova inchiesta scoppia a distanza di soli due mesi dall'operazione della Dda che ha scopercchiato un sistema di pestaggi e spaccio all'interno del carcere bolognese che ruotava attorno al ruolo del boss di 'ndrangheta Gianluigi Sarcone, nella quale sono indagati anche alcuni agenti della polizia penitenziaria.

Questa volta le indagini sono partite dopo la denuncia di un incendio doloso in un'abitazione di Medesano avvenuto ad aprile. L'ordine di appiccare il fuoco, hanno scoperto i carabinieri del nucleo operativo di Parma, era partito da una utenza telefonica tracciata nel carcere della Dozza. I militari, intercettando l'utenza, hanno accertato

che una delle voci era quella di Illuminato, che dalla cella ordinava ai suoi uomini all'esterno attività estorsive, spedizioni punitive e di appiccare incendi alle attività commerciali che si rifiutavano di pagare il pizzo. Il boss è accusato anche di aver fatto incendiare le auto di persone, suo familiari che riteneva responsabili della sua condanna e della confisca dei suoi beni per aver parlato con gli inquirenti. Il suo compagno di cella, se ne verrà accertata la colpevolezza, potrà dire addio ai benefici del regime di semilibertà che gli erano stati concessi. Era lui infatti secondo l'accusa che, nelle ore trascorse fuori dal carcere, provvedeva a procurare i telefoni e a recapitare le «ambasciate»



Peso: 1-2%, 7-35%





estorsive.

I militari durante le indagini, ascoltando le telefonate, hanno scongiurato le intimidazioni ordinate dal carcere anticipando le mosse degli uomini di Illuminato, appostandosi nei luoghi dove dovevano colpire. Oltre ai due ergastolani sono indagate anche altre quattro persone, una donna residente a Parma e tre

uomini napoletani, accusati di essere gli esecutori materiali degli ordini impartiti dal boss. Illuminato è stato subito trasferito in un altro carcere.

**Vulnerabile**

L'uso dei telefoni alla Dozza era già emerso in una inchiesta su esponenti di Aemilia

**I fatti**

● Mario Illuminato, detenuto a Bologna per l'omicidio del boss di camorra Raffele Guarino commesso nel Parmense nel 2010, avrebbe ordinato spedizioni punitive ed estorsioni dalla sua cella

● Gli ordini venivano impartiti con un telefono fornito da un altro ergastolano siciliano in semilibertà, gli inquirenti hanno tracciato le chiamate e hanno scoperto che partivano dalla Dozza



Peso: 1-2%,7-35%





Il dossier

## Sono 58 le imprese emiliane nella lista nera dell'Antimafia In un anno un balzo del 40%

BALDESSARRO, pagina II

Il dossier

# Boom di imprese nella lista nera dell'Antimafia

Sono 58 in regione le società escluse dagli appalti pubblici perché non affidabili. Lo scorso anno erano 42

GIUSEPPE BALDESSARRO

Nell'elenco stilato dall'antimafia delle prefetture c'è davvero di tutto. Dal tabaccaio in centro a Bologna, all'azienda che si occupa di impianti elettrici a Ravenna. Dall'azienda di costruzioni edili di Reggio Emilia, a quella che per i trasporti a Parma. Dall'artigiano di Piacenza all'autorimessa con lavaggio di Modena, senza dimenticare sale giochi e persino alcune cooperative. Sono in tutto 58 le attività imprenditoriali in odore di mafia segnalate dalle prefetture dell'Emilia Romagna nel corso del 2017. Un dato in crescita di quasi il 40% rispetto all'anno precedente quando tra interdittive ed esclusioni dalle white list le aziende a rischio di infiltrazione mafiosa sono risultate 42.

Secondo le informative della Direzione investigativa antimafia bolognese, che svolge gli approfondimenti per le diverse province sono 32, tra attività commerciali, società, e imprese sulle quali si allunga l'ombra della 'ndrangheta. In altri 14 casi sarebbero stati notati interessi della camorra e in 3 di Cosa nostra. Dati a cui vanno giunti 9 episodi in sono emerse le potenziali ingerenze di esponenti dei clan sottoposti alla sorveglian-

za speciale.

Le prefetture emiliane romagnole in 17 occasioni hanno negato l'accesso alle white list che certificano la bontà imprenditoriale dei diversi soggetti. In tutti gli altri invece avrebbe notificato delle vere e proprie interdittive antimafia, circostanza che toglie la possibilità alle imprese in questione di avere rapporti commerciali, e di qualsiasi altra natura, con la pubblica amministrazione.

Al vertice della classifica delle province in cui i prefetti sono stati più impegnati c'è quella di Bologna (20 tra esclusione dalle white liste e interdittive), ma il dato che, per alcuni versi sorprende è quello di Ravenna. I rappresentanti del governo della città dei mosaici si sono espressi negativamente nei confronti di ben 16 attività. Un numero che appare particolarmente importante se si pensa che Ravenna non è stata recentemente coinvolta in indagini e inchieste antimafia.

Al terzo posto ci sono le 8 interdittive di Parma e al quarto le 5 di Reggio Emilia. Poi, via via ci sono poi Ferrara (4), Modena e Piacenza (2 e 3).

Sia chiaro che l'interdittiva della prefettura non significa che si tratti sicuramente di aziende infil-

trate dalle mafie, il provvedimento ha infatti un intento preventivo a tutela della cosa pubblica. Tuttavia, le aziende e le società vengono "segnalate" perché ci sono ragioni concrete per ritenerle a rischio. È il caso di società che hanno tra i propri soci pregiudicati o parenti stretti di pregiudicati. Oppure di attività che per ragioni varie vengono ritenute facilmente inquinabili da capitali mafiosi.

Scorrendo l'elenco, si trova davvero ogni genere d'impresa. Dal call center bolognese, all'azienda di costruzioni edili di Reggio Emilia. Dalla società che si occupa di trasporti a Parma, all'artigiano per le ristrutturazioni di Piacenza. E ancora autorimesse con lavaggio di Modena, una tabaccheria a Bologna e un'agenzia di progettazione a Ferrara. Grattacapi e ombre anche per un'azienda di re-



Peso: 1-3%,2-46%





stauri, attività commerciali come un panificio e diverse sale slot per il gioco d'azzardo. Senza dimenticare settori nevralgici come quelli dello smaltimento di rifiuti vari.

Stando alle analisi delle prefetture in Emilia Romagna le mafie potenzialmente potrebbero aver messo le loro mani su diversi settori imprenditoriali e in diversa forma. Usando, ad esempio ditte individuali, vere e proprie srl e persi-

no cooperative. Schermi, oltre i quali ci sarebbero in alcuni casi interessi quantomeno dubbi, in altri vere e proprie organizzazioni criminali strutturate.

Dalla sala giochi al call center: nell'elenco delle aziende in odore di rapporti con le cosche in Emilia c'è di tutto



### In un anno 40% in più

Un controllo della Dia, le aziende sospette crescono



Peso: 1-3%,2-46%





La cronaca

# L'ufficio delle false fatture pilotate dalla 'Ndrangheta in una casa di via Saragozza

BALDESSARRO, pagina VI

L'inchiesta

## Ndrangheta l'ufficio delle false fatture era in via Saragozza

GIUSEPPE BALDESSARRO

Dietro il portone di via Saragozza 166 c'era una società intestata a una "testa di legno", che in realtà apparteneva agli uomini dei clan calabresi. Facevano affari anche in Emilia gli uomini dei Farao-Marincola di Cirò (Crotone). E a Bologna c'era, almeno sulla carta, l'ufficio della "Veltri Comunicazioni" intestata dai cugini Luigi, Carmine e Santino Muto ad Annamaria Veltri. I Muto, arrestati come Veltri, erano di casa a Bologna, Reggio, Modena e Parma. La loro specialità erano le "cartiere", società che venivano usate con l'unico obiettivo di produrre fatture false. Cartastraccia che poi veniva utilizzata per evadere l'Iva da altre società con le quali gli uomini della 'ndrangheta spartivano gli utili. Milioni di euro ogni anno entravano e uscivano da sportelli bancari e postali di Bologna e provincia senza soluzione di continuità.

Non è un caso che tra i 169 arresti dell'Antimafia di Catanzaro del procuratore Nicola Gratteri, sei, tra custodie cautelari in carcere e ai domiciliari, riguardino persone residenti o anche nate in Emilia Romagna. Non solo gente del sud, ma emiliani doc, come i due imprenditori, finiti ai domiciliari, An-

drea Grillini, 40 anni, nato a Bologna e residente a Monterenzio, e Roberto Botti, 51 anni, nato e residente a Modena. Secondo le indagini del Ros dei carabinieri, avevano messo a disposizione delle cosche le loro società, che venivano usate, appunto, per evadere l'Iva. Nella lista degli arrestati ci sono poi Aldo Marincola, 33 anni, residente a Parma; Fabio Potenza, 30anni, di Parma; Francesco Bonnesse, 47anni, di Reggio Emilia; Franco Gigliotti, 49 anni di Parma. Quest'ultimo in particolare è considerato un vero e proprio punto di riferimento dei "cirotani" in Emilia Romagna. Un imprenditore, titolare di alcune aziende e con quote nel Parma calcio, che sarebbe coinvolto in una serie di "affari" gestiti di fatto per il tramite, o direttamente per conto delle cosche.

Secondo gli inquirenti i Muto erano di fatto l'anello di congiunzione tra i Grande Aracri e i Farao Marincola. Cosche diverse, ma in eccellenti rapporti tra di loro e in più di un'occasione alleate e in affari. Per comprendere il livello del business e le coperture di cui i Farao Marincola potevano godere, basta scorrere i numeri, i nomi e gli interessi emersi dall'inchiesta. Dall'accoglienza ai migranti alla

fornitura di vino e preparati per la pizza a ristoranti in Germania, dal taglio di alberi al turismo, dalla vendita del pescato nei porti di Cirò Marina e Cariatì (Cosenza) alla raccolta e riciclo di materie plastiche e rifiuti solidi urbani. Niente sfuggiva. In carcere sono finiti anche tre sindaci, uno dei quali, quello di Cirò Marina, Nicodemo Parrilla, è anche presidente della Provincia di Crotone. A capo del clan il vecchio boss ergastolano Giuseppe Farao, di 71 anni, che dal carcere impartiva le sue direttive agli affiliati privilegiando lo sviluppo imprenditoriale affidato a figli e nipoti, limitando al massimo le azioni violente ed evitando scontri interni ritenuti pregiudizievoli per gli "affari". Affari in Germania, Calabria, Veneto, Lombardia e in Emilia Romagna.

**Sei arresti in tutta l'Emilia in un'operazione dell'Arma partita dalla Calabria. In città una società gestita dai clan affidata a una "testa di legno"**



Peso: 1-3%,6-43%





L'inchiesta

# Ndrangheta l'ufficio delle false fatture era in via Saragozza



Peso: 1-3%,6-43%





## OPERAZIONE 'STIGE', 169 ARRESTI IN ITALIA

# «Riciclava i soldi della mafia» Imprenditore ai domiciliari

*È Andrea Grillini, 47 anni, di Monterenzio*

## Il riciclatore bolognese del clan «Con lui 50mila euro a settimana»

*Le telefonate dei boss. Ai domiciliari l'imprenditore Andrea Grillini*

A PAG. 9

di GILBERTO DONDI

**C'È ANCHE** un imprenditore bolognese fra le 169 persone arrestate nel maxi-blitz dei carabinieri del Ros contro la 'ndrangheta scattato ieri all'alba. L'operazione 'Stige' ha infatti dimostrato, una volta di più, che gli affari dei clan sono ormai arrivati stabilmente in Emilia Romagna e a Bologna, terra di conquista delle 'ndrine usata per investire e riciclare il denaro sporco. Proprio di questo si occupava, secondo le accuse della Dda di Catanzaro, il bolognese coinvolto, titolare di un'impresa che avrebbe emesso fatture false a favore di aziende della cosca per evadere l'Iva. Un giro di fatture che, moltiplicato nel tempo, varrebbe decine di migliaia di euro. Almeno per i pm, che hanno chiesto e ottenuto dal gip i domiciliari per Andrea Grillini, 47 anni, residente a Monterenzio, titolare di un team di motociclismo che corre nel campionato Superbike, accusato di concorso in associazione a delinquere con l'aggravante del metodo mafioso. Grillini vive da anni a Montecarlo con la fami-

glia, ma spesso torna sull'Appennino, infatti ora è agli arresti nella casa di Monterenzio.

**L'OPERAZIONE** ha scopercchiato gli affari della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina, in provincia di Crotone, guidata dal carcere dal boss ergastolano Giuseppe Farao, 70 anni. Gli arresti (139 in carcere, 30 ai domiciliari) sono stati eseguiti fra Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Veneto e Germania. Sotto sequestro 50 milioni di euro, compresi conti e società in Emilia Romagna. L'inchiesta ha portato alla luce una ramificata rete di affari dal campo alimentare (vino, prodotti da forno, olio, formaggi) agli appalti (in cella sindaci e presidenti di provincia calabresi), dall'accoglienza dei migranti alla raccolta dei rifiuti. Poi c'erano le attività imprenditoriali al Nord, frutto di riciclaggio. Attraverso una serie di imprese 'cartiere' vicine alla cosca, venivano emesse fatture per operazioni inesistenti destinate a evadere l'Iva e ripulire il denaro sporco. Agli atti ci sono spesso riferimenti all'inchiesta Aemilia, visto che un paio di pentiti hanno fatto rivelazioni su entrambi i fronti e alcuni arrestati di 'Stige', i Muto, sono imparentati con altri Muto, arrestati in 'Aemilia'.

**TORNANDO** a Grillini, l'ex pilota ora team manager è finito sotto accusa perché, secondo gli inquirenti, era il titolare della società Mondial Motorsport, usata per fatture ritenute fasulle. Agli atti la sua posizione è spesso associata a quella di Paolo Fazi, 54 anni di Alessandria, titolare della Ag Srl. «Imprenditori compiacenti – scrive il giudice – che si dimostreranno importanti riferimenti del sodalizio investigato». Erano proprio i Muto a riciclare, secondo la Dda, i soldi attraverso Grillini e Fazi. Agli atti sono riportate vari bonifici, 36mila euro, 16,500, 19.700, 21mila, 20mila, e altri fra il 2015 e il 2016. Ma secondo i pm quella è solo la punta dell'iceberg. I Muto, pedinati e intercettati, parlano infatti fra loro dei redditi affari fatti con Fazi e Grillini. Scrive il gip: «I cugini Muto interloquivano, quindi, in merito al ruolo di Grillini, e ai profitti che avrebbero potuto conseguire sfruttando l'attività imprenditoriale di quest'ultimo, impegnato nel campo delle corse motociclistiche («... Andrea ha chiuso per il prossimo anno pure, che dice che quello là gli ha confermato le moto... E quello ci dobbiamo giocare noi, il prossimo anno e tutto...»). Secondo i calcoli fatti dai Muto, il volume di fatturato che erano in grado di realizzare con Grillini oscillava tra i 30 e i 49.000 euro settimanali (Car-



Peso: 41-5%,49-51%





mine Muto: «Se tu 'hai/ha' un ritmo di 49 mila euro, no?». Luigi: «30 mila devi fare tu...». Carmine: «ti fa tutte le settimane 49...»).

**MOTOCICLISMO**

**È il manager di un team che corre in Superbike  
«Emetteva fatture false»**

**L'OPERAZIONE 'STIGE': 169 IN MANETTE**

**L'INCHIESTA HA PORTATO ALLA LUCE GLI AFFARI DELLA COSCA FARAO-MARINCOLA DI CIRÒ NEL SUD E NORD ITALIA E ANCHE IN GERMANIA  
I SETTORI ERANO L'ALIMENTARE, I RIFIUTI, I MIGRANTI E GLI APPALTI**



**MANETTE** Uno degli affiliati arrestati ieri dai carabinieri del Ros  
Nella foto a destra, il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri

